

Musica, voci e suspense per un romanzo corale ambientato nell'America del Black Power: in libreria la prima prova solista di Wu Ming1

«New Thing», una storia che va oltre il free jazz

Stefania Scateni

Questa storia va oltre il free jazz. Ma non ne può fare a meno. Perché *New Thing* è intriso di «Nuova Cosa» - la musica e la filosofia di John Coltrane, Albert Ayler, Archie Shepp, Bill Dixon, Eric Dolphy, il free che segnò una rivoluzione nel jazz dai tempi del bebop - ma anche perché la prima prova solista di Wu Ming1 - all'anagrafe Roberto Bui, uno dei membri fondatori del collettivo di scrittura bolognese ex Luther Blissett (*54, Giap!*, la sceneggiatura di *Lavorare con lentezza*) - è una «cosa nuova». Se fosse una trasmissione radiofonica sarebbe un docudrama, se fosse un saggio sarebbe un libro curato da Alessandro Portelli, come *L'ordine è stato eseguito* per esempio, raccolta e trascrizione delle voci dirette dei portatori della memoria. Invece *New Thing* è un romanzo che è anche un documentario che è anche un rac-

conto corale che è anche storia orale che è anche una jam session di parole e ritmo, e che è imitazione di tutto questo perché è un romanzo. «Oggetto narrativo», lo definisce l'autore. Oggetto «costruito» raccogliendo materiale da Internet, dalla Storia, dalle canzoni, dai documenti, dai film, dalle registrazioni dei discorsi di Malcolm X, Martin Luther King, Angela Davis e altri, dalle leggende e dalle storie che girano nel mondo, e manipolandolo, assemblandolo, riscrivendolo in una nuova storia. Un oggetto «pirata», secondo la legge sul copyright e la proprietà intellettuale, che dimostra come da storia nasca storia e che le storie non si possono recitare.

La storia. Tutto avviene tra il 12 aprile e il 21 giugno 1967; un anno prima Bobby Seale e Huey P. Newton hanno fondato il Black Panther Party, un mese prima, nella Riverside Church

di New York, Martin Luther King ha pronunciato uno dei suoi discorsi più famosi contro la guerra in Vietnam, un mese dopo muore John Coltrane. Intorno, un'America scossa dai tumulti razziali e dalla protesta contro la guerra del Vietnam. Intervistatore invisibile, l'autore raccoglie, quarant'anni dopo l'era del Black Power, la memoria di quel che successe in quei tre mesi dalle voci di musicisti, giornalisti e poliziotti di Brooklyn, riporta brani di articoli del *Brooklynite*, testata di fantasia, scrive il monologo di un Coltrane ormai vicino alla morte e il delirio di un portoricano dalla doppia personalità, entra nella chiesa dove il coro prova le sue canzoni e trascrive le registrazioni raccolte da Sonia Langmut, giovane giornalista del *Brooklynite*, che gira per le strade e frequenta i club musicali sempre armata del suo Butoba MT5, «solo un

New Thing
di Wu Ming1
Einaudi Stile Libero
pagine 213
euro 14,00



Un manifesto di Emory Douglas «ministro della difesa» del Black Panther Party

registratore. L'arma della critica». Eppure in quei giorni Brooklyn è un posto pericoloso: si aggira un serial killer che uccide i musicisti dell'avanguardia jazz. E Sonia adora la loro musica, il free. Chi è l'assassino? La gente lo chiama il «Figlio di Whiteman», perché colpisce solo jazzisti neri. Non si sa se agisce per suo conto o è uno strumento dell'establishment, non si sa neanche se esiste, e forse è solo una leggenda...

New Thing è una session composta da voci, musica e memoria, non mancano la suspense e i colpi di scena, così come derive free che sembrano ispirate a Burroughs o Tom Robbins. È un pesce che nuota nella cultura nera americana alla quale si ispira, visto che voce e memoria sono i suoi valori fondamentali. È un omaggio al genio, alla creatività e alla libertà. E ai tanti morti dei quali è costellata la storia della lotta dei neri d'America. Ed è un romanzo. Checché ne dica il suo autore.

Segue dalla prima

Una certa dose di ipocrisia c'è anche nelle posizioni di chi, a proposito dei bambini nati da donatore, per drammatizzare l'eterologa chiama in causa l'incertezza che è insita nella paternità biologica. C'è un buon senso un po' troppo grossolano nel ricordare che molti bambini, senza provetta e senza che nessuno lo venga a sapere, sono concepiti da un padre diverso dal marito legittimo, si tratti di un amante o di un incontro occasionale. Ma sembra inadeguato voler paragonare un imbroglio a una modalità che invece è entrata a far parte della vita contemporanea dalla porta principale, ammessa e regolata per legge in buona parte dell'Occidente.

E poi non è nemmeno detto che in quelle storie così tradizionali di adulterio il lieto fine sia assicurato. Non a caso uno dei romanzi più venduti in Italia negli ultimi cinquant'anni, *Va' dove ti porta il cuore* di Susanna Tamaro, è costruito proprio su una di queste sostituzioni di padre all'interno di un tranquillo ménage borghese. Ma al momento della tardiva rivelazione la figlia concepita con un altro uomo è travolta dalla scoperta della bugia su cui si reggeva la sua vita. Non c'è dubbio che le biotecnologie spesso camminano troppo in fretta rispetto alle capacità di costruire quelle «nuove geometrie della mente», che sembrano l'unica strada per poter riordinare il nostro sistema di valori. Ma nella vita quotidiana, accanto a chi rifiuta e a chi si nasconde, non manca chi sta provando a cucire il patchwork ai questi modi diversi di essere genitori.

Anselmo è un piccolo imprenditore di Arezzo, ha trentott'anni, uno di più di sua moglie Cristina, ed è padre di un bambino di un anno, nato da fecondazione eterologa. «Non nascondo che mi costa una certa fatica parlare di questa cosa, non perché creda di aver rotto un tabù, ma perché finora non l'avevo fatto con nessuno, neanche con i miei genitori. No, non ci si può nascondere dietro un dito, alla gente di una certa età questa faccenda del seme estraneo fa impressione. All'inizio il problema c'era anche per me, perché non sai chi è questa persona sconosciuta che entra nella pancia di tua moglie. Finché non vedi nascere il bambino stai con il cuore in gola. Ma io sono un ottimista per natura e questo mi ha aiutato molto a non tirarmi indietro. Per fortuna il bimbo è molto sano e molto

“Anselmo e Cristina, Francesca e Mario, due coppie che hanno avuto un figlio grazie a un donatore di seme. Ora i loro bambini sono frutto di un «atto illecito»

Eterologa, concentrato d'ipocrisia

Le storie di vita e l'assurdità di una legge: un libro sulla «fecondazione proibita»



bello, tutti dicono che è uguale a me, certo i dottori del nostro centro sono stati dei maghi a combinare così bene le somiglianze. Riuscirò sempre a considerare questo bambino come un mio vero figlio? Durante la gravidanza me lo sono chiesto spesso. Vedevo mia moglie così compresa nel suo stato, così assorbita, mentre io mi sentivo quasi un estraneo che stava lì a guardare, mi sentivo un po' escluso. Ma da quando Luigi è nato i problemi non ci sono stati più. Credo che mio figlio sia un bambino fortunato, perché in questo mondo così in subbuglio è potuto nascere in una città tranquilla, da due persone che lo desideravano e che gli vogliono un gran bene. Adesso abbiamo deciso anche di fare un altro

L'anticipazione

Una legge irragionevole, una pessima legge: è la legge 40 del marzo 2004, quella sulla fecondazione assistita. Oggetto di scontro duro, politico e ideologico, e oggetto di discussione, di dibattito anche sui media. Che spesso, però, privilegiano le «punte» mediatiche del problema, i casi eclatanti di cronaca e raramente indagano sulle reali problematiche e sulle trasformazioni profonde che le possibilità di concepimento offerte dalla scienza e dalle nuove tecniche di fecondazione hanno innestato nei rapporti tra le persone, tra uomo e donna. Parte da qui e soprattutto da tante storie personali, da testimonianze e interviste raccolte in giro per il mondo, il libro di Chiara Valentini, giornalista e saggista, che esce in libreria per i tipi della Feltrinelli, «La fecondazione proibita» (prefazione di Stefano Rodotà, pagine 192, euro 13,00). Per gentile concessione dell'editore Feltrinelli qui accanto pubblichiamo alcuni stralci del volume di Chiara Valentini.

bambino, per farlo crescere insieme a Luigi. Il sistema sarà sempre lo stesso, ma purtroppo intanto qualcos'altro è cambiato. Con la nuova legge saremo costretti ad andare all'estero, a nasconderci come delinquenti. Il nostro centro ci ha già messi in contatto con una clinica svizzera. Noi per fortuna ce lo possiamo permettere, ma come faranno tanti altri che conosciamo e che hanno lo stesso problema? Finché non ci sono passato non mi rendevo conto di come fosse diffusa la difficoltà ad avere figli». Anche Francesca, maestra elementare di trentasette anni, che vive a Bologna, ed è sposata con un coetaneo, Mario, ha avuto un bimbo grazie alla donazione di seme.

E racconta questa nascita dal punto di vista femminile: «Nonostante vari tentativi i bambini non arrivavano. La gente ci diceva: "Non preoccupatevi, è normale, ci vuole tempo". Ma una specie di sesto senso mi diceva che c'era qualcosa che non andava. Dopo vari esami siamo arrivati allo spermogramma, l'analisi del liquido seminale. Ricordo che ero andata io a ritirare i risultati, lui sembrava cercasse scuse per non farlo. Avevo aperto la busta, c'era scritto che gli spermatozoi di mio marito erano pari a zero. E cominciata fra noi una fase strana. Eravamo andati in un centro specializzato dove ci avevano prospettato l'eterologa. Mio marito aveva accettato l'idea anche troppo in fretta. "I figli sono di chi li alleva", continuava a ripetere, come se volesse convincersi. Io non dicevo niente. Sapevo di essere la più forte e non volevo approfittarne, anche se desideravo moltissimo questo figlio. Non l'ho mai forzato, anche se forse è una forma di pressione far vedere che vuoi così tanto qualcosa. Siamo arrivati a decidere per la donazione di seme quasi senza dircelo. Al centro hanno scritto un promemoria con le caratteristiche fisiche di Mario, poi mi hanno fatto la stimolazione e prelevato sette o otto ovociti. Da quel momento il nostro centro ci ha fatto seguire passo dopo passo quel che succedeva. Abbiamo visto su uno schermo i miei ovuli fecondati con quel seme che non sapevamo da dove arrivasse, abbiamo visto gli embrioni che si erano formati. I medici ne hanno scelti due. Mio marito è entrato con me in camera operatoria per assistere all'impianto. È stato molto importante condividere tutte queste cose. Ho avuto la fortuna di restare subito incinta ed è nato Ezio. Anche se sono passati tre anni ogni tanto parliamo di quel seme. Mario non ha mai manifestato disagio, ma ogni tanto dice: "Speriamo che il bambino sia meglio di me come riproduttore". Avevamo deciso di spiegare al bambino com'era nato, ma adesso abbiamo cambiato idea. Da quando l'eterologa è stata proibita è come se avessimo compiuto un'azione illecita. Non voglio che poi tocchi a mio figlio portarne il peso. Ma dentro di me so di aver fatto la cosa giusta. Non sono credente, ma ho scritto nel mio diario che Ezio è il mio miracolo scientifico. Me l'ha dato la medicina, e allo stesso tempo mi sento come una persona che ha ricevuto una grazia».

Chiara Valentini

Se facendo colazione hai letto che, in fondo in fondo, destra e sinistra non sono poi così diverse e non ti è andato niente di traverso, è arrivato il momento di abbonarti a Diario.

Lo diciamo anche per te.

Abbonati a Diario, la rivista che fa le inchieste come si facevano una volta. Risparmi il 35%, ti arriva a casa ogni sabato mattina, ti fanno un regalo e ti fai un'opinione. Tua. Collegati a www.diario.it, clicca su Abbonamenti, compila il modulo e aspetta sabato mattina.

diario

Contro la banalità della vita moderna.